

**MEMORIA
ILLUSTRATIVA DEL
PROGETTO PER LA
FACCIATA DELLA
CATTEDRALE DI...**

Errico Alvino





MEMORIA ILLUSTRATIVA

191

PROGETTO PER LA FACCIATA

DELLA

CATTEDRALE DI FIRENZE

DI NATI

DALL'ARCHITETTO ENRICO ALVINO

DI FIRENZE

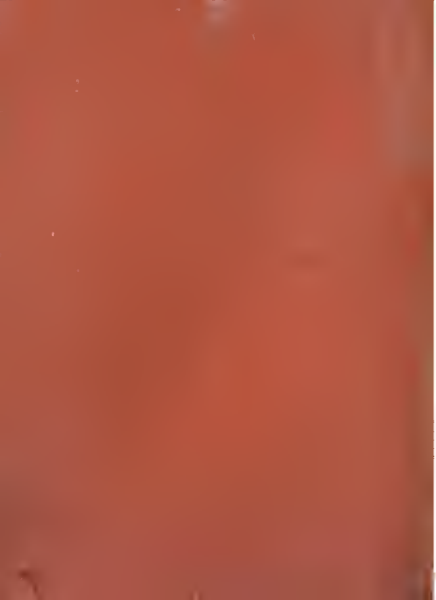


FIRENZE

CON TIPI DI M. COLETTI & C.

VIA VALDIGNERA

1861



PROGETTO

POP

LA FACCIATA DELLA CATTEDRALE DI FIRENZE

MEMORIA ILLUSTRATIVA
DEL
PROGETTO PER LA FACCIATA
DELLA
CATTEDRALE DI FIRENZE

DISegnato
DALL'ARCHITETTO ERICO ALVINO

DI NAPOLI



FIRENZE
CON TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALLERIA

—
1864

ALLA ONOREVOLE
COMMISSIONE GIUDICANTE

Illustrissimi Signori,

Nello imprendere il lavoro affidatomi dalla Commissione della Facoltà del Duomo di Firenze, ho considerato essere il caso non soltanto di comporre una decorazione atta a ben rappresentare ciò che manca a quell'insigne monumento, ma benanche di tutelare, secondo le leggi della stabilità, le diverse parti che inconsideratamente ne sono state sgarbate.

Quindi stabilità o decorazione sono state il precipuo mio scopo; ed ho creduto per mezza innanzi tutto al conseguimento delle prime, per potersi venire con ragione alla applicazione della seconda.

STABILITÀ.

Da quanto ci è dato rilevare nei disegni e nei dipinti esistenti in Firenze, sicuramente può ritenersi che nell'anno 1588 demolendosi la Facciata, creata da Giotto, unitamente alle decorazioni superficiali,

abbattevansi i refincchi corrispondenti alle pile della maggiore navata della Chiesa, non meno che quelli che presso gli angoli ne costituivano per legge statica il massimo sostegno.

Ho sì quindi a cotesti angoli avuto riguardo in particolar modo, e, però, seguendo lo ctilineamento dei piè-dritti dei fianchi, uno ne ho collocato quasi a protrazione laterale del muro di facciata, ed un altro ne ho spinto come prolungamento della fiancata, non oltrepassando il fronte della vicina torre del Giotto (Vedi Tav. I).

Dopo ciò tenendo per asse il mezzo della porta minore, ad egual distanza dell'undecimo piè-dritto, ho situato l'altro vanto la porta maggiore; e mi son convinto esser questo asse ben al suo posto, per ciò che risponde a capello con la interna pile del Tempio (Vedi Tav. I).

Or cotesti pilastri sono stati da me perfettamente imitati da quelli esistenti nelle fiancate esteriori, così per larghezza nel fronte, che per sporgenza dal vivo del muro, e mi son fatto con scrupolo di similitudine imitare la bella semplicità, la quale notasi poi sì giuditiosamente praticata anche nei pilastri angolari della torre accitata, voglio dire non praticandevi nicchie decorative, nè menzola sovraccaricate di stucco, pel qual modo con portorazioni profonde e continue lave i dritti pilastri si scomparessero nella loro compattezza; e molto meno ho impreso a vuotarli con scolotto a chiodicella o altri espedienti che assolutamente vogliessi condannare, come quelli che tendono a disgregare la causa essenziale per la quale i piè-dritti vengono imitati a ridosso di qualsiasi edificio, e che perturbano non meno che la reale la apparente solidità.

Ciò per quanto spetta alla parte del tempio che comprende tutte le tre navate, cioè dalla giuntura dell'Organo in giù. Ma simile provvedimento ho suggerito ergli angoli esteriori della parte che s'innalza sulla navata di mezzo. Quivi ho procurato che i pilastri bastassero gli assi medesimi de' sottoposti ad essi geometricamente, cioè quelli del prospetto con l'asse del pilastro presso la porta maggiore (Vedi Tav. I), e quelli vanti verso i lati, con l'asse posto in direzione di quella del pilastro angolare rivolto verso i fianchi (Vedi Tav. II).

Volendo poi dilatare cotesta parte superiore, l'ho fatta corrispondere nella sua ampiezza co' pilastri ad angolo rientrante sottoposti al tamburo della cupola; il che mi ha procurato, come nel basso, una bastante resistenza verso gli angoli; della quale non può farsi a meno, massime

se il muro di facciata per la costruzione che io progetto, fosse ornato dei gradì massi di marmo decorativi e delle sculture da me ideate.

Finalmente non traseursi di investigare nei primitivi disegni di costui Facciata, ogni forma la quale potesse valermi come rivelazione della stabilità primitiva. Ho esaminato a che potessero mai servire i due alti incassi con cinture superiori che in taluno di essi disegni si ravvisa presso la porta di mezzo. Ho consultato con me medesima, se mai per avventura potessero annueziare, a modo che nei fianchi del tempio, dei altri frontoni che lascia si fossero morati per effetto delle posteriori decorazioni. Ma ben considerandoli mi son convinta non esser quell'incassi che degli spazi lasciati con mozzo per collocarvi delle importanti decorazioni di marmo. E per vero due vani di luce sarebbero stati orlasi in quel punto, e nella parte interna avrebbero contribuito alla deformazione di quella semplicità modesta ivi esistente, restringendo nel medesimo tempo allentando la decorazione della porta di mezzo in poco spazio.

Seo quindi sicuti che costui ampi incassi nell'anno 1688, in cui la Facciata del Duomo venne dipinta, saranno stati riempiti con buon mureamento; salvo che avviserei venisse questo scrupolosamente verificato per provvedere alla scurità muratoria innanzi d'impredere ogni qualsiasi costruzione per la nuova Facciata.

Finalmente per non cagionare disequilibri mi son fatto una legge di non alterare punto le dimensioni dei tre vaul delle porte, e molto meno di rimuovere dai loro posti i tre occhi che nell'alto vi corrispondono. Soluto nella costruzione del coronamento di quella parte della facciata che s'inizia nel mezzo, si dovrebbe con gradi archi concentrici al grande occhio provvedere che quel vano potesse resistere al caso delle da rinventata decorazione.

DECORAZIONE

La Cattedrale di Santa Maria Del Fiore, monumento di arte, il quale come già fu intensione del Cammeo di Firenze, è di sì alta, e somma magnificenza che inventar non si può ne maggiore nè più bella della industria e potere degli uomini, fu ideata da quel potentissima e vero sultano ingegno di Arnolfo di Cambio. Questi nell'anno 1298 ne gettava le fondamenta, e questo vanto se sosteneva la gran parte i più-dintù e la cura di precinzura.

Ma non bastando spesso la vita a noi mortali per condurre a compimento le invenzioni da noi stesse immaginate, maraviglioso Arnolfo, o lasciava interrotto il suo capolavoro.

Successero quindi nella direzione di quelle fabbriche ad Arnolfo il Giotto, e quindi il Gaddi, e quindi l'Orsagna ed il De Lorenzo sino al Brunellesco. Sieno di ottusissimi ingegni, i quali senza fare a gara col primo artefice di quel maraviglioso edificio, lo addeciarono con forme tali che a dritto sono l'ammirazione di chiunque abbia conoscenza di arti belle.

Ciascuno però di cotesti famosi artefici, nella esecuzione del lavoro affidategli non ebbe la esatta osservanza ed interpretazione di quanto avesse potuto dallo Arnolfo predisporre come termine della propria invenzione; ma invece, quasi vago di lasciare ai posteri la impronta di un modo di fare tutto proprio, fu libero nel suo lavoro; e se vogliamo tenere in debite conto il prodigio operato dal Brunellesco, dovessi a cotesto sdegno di imitazione, che al sublime impianto di Santa Maria del Fiore, risponde il complesso di tutte quelle costruzioni le quali torreggiano sopra Firenze, ed innalzandosi solennemente verso il cielo, trasportano chi le guarda alla contemplazione delle divine cose.

Or la successione susseguita è stata causa che nella sua parte esterna Santa Maria Del Fiore apparisca decorata non d'un sol modo architettonico, ed al saggio osservatore delle forme rappresentative del bello, riesca assai facile la critica di discordanza o d'ineompatibilità, nella veste che ricuopre cotesta reggia della maestà artistica e religiosa di Toscana tutta.

Se non che in contrario a tali opinioni egli è da osservare che quei valentissimi i quali volevano pure liberamente decorare, tennero questo serbando sempre qualche relazione colle precedenti forme, e che soggiungendo il proprio concetto alle frasi dominanti in tutto il tempo, operarono per modo che non risaltassero tra sè stesse, ma quasi in armonia potessero darci le diverse decorazioni che da Arnolfo seguitarono sino al Brunellesco. Il che eritamente è straordinario per questo, che nel decimo terzo si derivò quinto secolo, epoca nella quale fu inalzata la maestosa cupola di quasi ultimo, l'architettura si svolse e modificò sì fattamente nei suoi contorni, che paragonando i due estremi tra loro, non evvi pressochè analoganza di sorta.

Ciò premesso, tenendo nel dovuto conto il succedersi di epoche sì diverse e di autori di sì gran nome, dovendo imprendersi la invenzione

della Facciata di Santa Maria Del Fiore, io stimo essere di non lieve importanza ben riflettere sopra le ragioni per le quali cotesta Facciata incominciata dall'Arnolfo fu distrutta dal Giotto, potesse rifatta in parte da questi, secondo la comune opinione, non procedè oltre la sua morte; e da allora, ad esse di essere stata da esso Giotto adornata di bellissime sculture o di preziosi marmi, nell'anno 1333 barbaricamente venne abbattuta, nè sino a questo momento, valsero ad immaginarla le pratiche e la buona volontà degli artisti di ogni regione del mondo.

Nonadimeno, senza maciare a tutta l'osservanza dovuta ad artefici che onorano la potenza dell'umano intelletto, io credo che di cotesta ancorata distruzione possa assegnarsi qualche causa in certa guisa ragionevole. È per vero al Giotto, era la quasi sovrana bellezza di quella sua torre dovea far comparire troppo discordante da essa la prossima facciata appena cominciata dall'Arnolfo, non è meraviglia che venisse in animo di distruggerla. Non era ancora isolata la capola era esistente, la quale ha poena in seguito quasi imposto che ogni decorazione alla sua maestà corrispondesse; e quindi poichè il bello architettonico novellamente ideato dal Giotto ne imponeva allo stesso suo inventore, quale sorpresa se Giotto, non in dispregio di Arnolfo, ma soltanto per legge di uniformità architettonica, fece smettere quelle poche decorazioni, per poscia rifarle in modo più consistente al suo troppo ammirata stile?

Però nei disegni e nei dipinti che rivelano la facciata del Giotto si osserva che questa è scomparsa in modo pintosto aique unicità nè, non la stessa torre; onde è a credere che quando la si fosse portata in compimento, sorta nel suo organismo a tutta rinchezza avrebbe gareggiato col campanile, e sarebbe stata ben degna del suo antero.

Ma abbingo io intanto, dopo il suo compimento la non così facilmente deplorata invenzione giottesca, sarebbe stata in armonia con le maravigliose linee, con gli ornamenti dell'Organo, e sopra tutto con le gigantesche proporzioni e maschie decorazioni del Brunellesco? Egli è a credere che no; gli stessi dipinti e disegni che ne rimangono far corroborare siffatta opinione; ond'è per questa che interrotto per varj casi quel bellissimo lavoro, dopo l'Organo ed il Brunellesco non andò più oltre, smebè nell'epoca del barocchismo venne troppo barbaramente distrutta.

Ciò nonostante ponendo da banda che quando non tal vanità fosse fu mandato ad offeso ogni architettura che non era di quella deformità,

allora in voga, sembrava non degna di alcun pregio, lo stesso che, senza volerlo, que' devotissimi credessero da meno il lavoro del Giotto, non perchè non seguisse la prediletta loro deferenza, ma perchè che anche ad essi potè sembrare, se consentano al campanile, non proporzionato e misero verso tutta quanta la gran mole del Tempio. E così può argomentarsi anche da questo, che gli oculosi barocchi se caddero in eccessi e contenzioni inconsiderate, fu soprattutto perchè si proponevano non misera, ma grandiosa avventura, le quali toccando il culmine per la potenza del tremendo Michelangelo Buonarroti, caddero del Barroccini in poi in esenti deplorabili.

Fortuna però che per lo conseguimento di sì fatta grandiosità lo fecerato, che in concorrenza di molte altre farono prescelto per compiere Santa Maria Del Fiore in quel tempo al tutto tenebrosa per le arti belle, non furono eseguite.

Dall'esposte cose quindi e secondo il parere di presso che tutti i conoscitori di architettura, nè la prima nè le seconde delle abbattute facciate avrebbe potuto corrispondere alle presenti condizioni artistiche del nostro Tempio. Forse l'Orgagna, il quale colla sua ghirlanda d'ave' rivinto per masebro coreamento alla fabbrica tutta, ebbe immaginato slessa che di più robusto e grande; e forse il Brunellesco da quell'ardito architetto che egli era, calcolava dover le sue decorazioni fare mostra di sì nel fronte della Chiesa; e sì l'uno che l'altro o me sembra che avrebbero fatto opera degna del loro anilimo ingegno. Ma pochè di ambo cotesti grandi artefici non v'ha pittura nè disegno che dimostri quale essere poteva la loro idea, vuol ragione ed anche omaggio che delle loro decorazioni e costruzioni si tenga il dovuto conto.

Non imitazione adunque di altre facciate, le quali è opinione che fossero coeve o della istessa indole di Santa Maria Del Fiore, ma composizione delle speciali ed artistiche invenzioni di rinomati Artisti, dove essere la decorazione delle Facciate di sì magnifico Tempio.

V'ha però tra i rispettabili moderni artefici ed i calcoli speciali di quanto all'arte si riferisce, di quelli i quali opinano che come attributo indispensabile di cotesta decorazione debba serbarsi il modo tricuspidale. Traggono essi ragione della preferenza di tal modo agli altri, sia dal doverci rivelare le tre navate interne delle basiliche cristiane, sia dal doverci ricordare la santa Trinità, afferzando la propria idea del veder si adornata la tricuspidale in non poche chiese italiane; e per ultimo adducendo

a suggello di tale assunto, che il modo da essi indicato vedesi chiaramente espresso nel gran dipinto del Gaddi a Santo Maria Novella, nel cappellone degli Spagnuoli, sopra una porta nella quale, fra importantissime figure, è stato ritratto il lintello di un tempio cristiano, certamente S. Maria Del Fiore, tale riconoscendolo le tribune e la cupola insonni che dal Bracclesco fosse inalzata di tutto il tamburo.

O, quanto al primo asserito, non credo mai che tre cuspidi nello aspetto di una Basilica qualunque rendano idea delle tre navate intiere. Se così fosse, rivelando que' tre angoli il coperto delle navate, bisognerebbe che si tenesse per buona regola che i due tetti estremi avessero nelle vetre preso il tutto modo un campavito senza rigione, ed non occorra alla conservazione della fabbrica. Nè so perchè le navate stesse non potessero palesarsi altrimenti che pel tetto. Non bastano le porte che a quelle immettono? Non bastano in simile guisa i tetti, le finestre o altra forme architettonica? Ad ogni modo se egli è progitto che nella parte esteriore trasparisca le interno organismo di un edificio, soltanto nelle regioni ove poco o freddamente risplende il sole mi sembra possibili fabbriche costrutte.

Molto meno io stimo che quella voglia tricuspidale sia volta in taluno chiuso e rappresentare la Trinità sacrosanta. Se le forme architettoniche potessero mai rendere immagini di sì alta e misteriosa idea, non credo mai che gli architetti si sarebbero limitati e proclamati la trinità per tre punti risultanti dal coronamento di una chiesa; e dove anche non potessero altrimenti, non sarebbe allora il caso che costesse tra tanto fossero di una dimensione ed una decorazione sì come il trino ed una del concetto cattolico? Ed allora come otterrebbeasi quel piramidale che tanto si addice, poi che ad altro edificio alla chiesa cristiana; e poi come si ricorderebbe codesta divina rappresentanza con le interne strutture naturali? Certo la mente umana è feconda nel farsi ad indovinare molte cose; ma sul nostro proposito io credo che finora abbia sognato.

Ma che dirò del ripetarsi nelle facciate dei Tempi la forma tricuspidale, la veramente italiana fra tanto altro? Di tale stampa io non ricordo in Italia che il Duomo di Orvieto e quello di Siena, e bicuspidale la piccola Spina di Pisa, ma non per questo crederò essere del tutto italiana quella stampa. Invece sembrami essere più italiane le Cattedrali di Pisa, di Pienza, di Lucca ed altre molte; ed allora, senza vagheggiare le triplicite

vetta (cosa del tutto imitile, a parer mio, dai modi coi quali la gente nordica imita i suoi oratori evangelici) etimo che sia convenevole attenersi al non dubbio e puro sistema di architettura nato fra noi; nel quale le forme esteriori sorgono nude e bellissime e rivelano lo interno, come nella Cattedrale pisana, intanto che le vetta tricuspidali quali si veggono nelle Cattedrali di Orvieto e di Siena, non rivelino la struttura interna, ma eguano decorazioni che non ricorrono nel resto dell'edificio. Nello stesso dipinto del Gaddi, se mai v'ha inteso il Tempio di Santa Maria Del Fiore tal quale Arnolfo lo inventava, si ravvisa ancora quanto maleamente si ricordi, soprattutto intanto le minori navate, il prospetto a tre punti.

A me sembra dunque che non abbia nemmeno a pensarsi un tal sistema, che il Müller primieramente suggerì agli Italiani volendo inventare la Facciata di Santa Maria Del Fiore.

A cotesto, applicabile è il verso del Cantore di Laura, il quale da lei diceva

Solo sì staza a null'altra somiglia;

ed io che, nell'imprendere il mio lavoro, non ho voluto fermarmi ai primi concetti, non ho mancato lo principio di anzichè, studiando tutte le più belle facciate delle Chiese d'Italia o di fuori, la quale più o meno sono state imitate dal XII al XV secolo. Ma non ne ho tratto veruno però. Escludendo la imitazione ora dell'una ed ora dell'altra, mi son convinto che alle invenzioni richieste non si prestano punto le chiese oltre l'Alpi; e che in Italia forse qualcuna offre esempi soltanto per ciò che spetta alle grandi proporzioni, non avendo del rinascimento nulla che a Santa Maria del Fiore possa riferirsi.

Ciò posto, la composizione della Facciata in discorso, si mostra concentrata e stretta in parole tali, che sembra quasi vano ogni sforzo dello mente nello immaginarla; visto che la Cattedrale fiorentina per un lato odiana in sé tutti gli elementi della sua decorazione, a quelli costringendo il pensiero, o per un altro, presenta uno spazio di dimenzione che per niente lascia libero il compositore di sì gran soggetto.

E qui eredo opportuno richiamare l'attenzione delle SS. LL. Illustrissime su quanto segue.

Allorchè ebbe l'onore di far parte dei Giudici Commissari, che in Febbrajo dell'anno 1863 pronunciavano il loro avviso sopra non meno di quarantasei disegni rappresentanti la Facciata del Duomo, mi accorsi che la maggior parte di que'disegni avevano il difetto di non essere stati bilanciati con la dimensione del sito nel quale si erano immaginati. Per modo che, quando qualcuno di essi fosse stato preferito, al momento di venire al fatto dell'esecuzione non sarebbe stato possibile rinvenire le dimensioni; tanto nelle loro parti erano smisurate a fatti miseri verso tutto il rimanente del Tempio, non che a fronte del vicino Battistero.

Diletti nella Facciata quale è al presente, alta metri 48, 770, larga metri 42, 425 (poco meno di quella di S. Croce), quando sin qui posto a quattro pilastri simili a quelli dei fianchi, ed a tre porte, delle quali la media risaltar deve non meno per decorazione che per sentite proporzioni, quanto avanzo di spazio per incastonarvi la architettura che su molti disegni della spaziosa esposizione si vedevano con ammirabile maestria inventata?

Vedi quindi a me convivia che io temesse di quel campo, angusto anzichè no, è tale che comportare soverchiamente si fa poco per rapporto alla solennità del proprio edificio, e che conservato semplice, per quanto si addice all'importanza del soggetto, serba sì stesso alla architettonica simmetria che possiede il Brunellesco colla sua Cupola condanno a proporzioni gigantesche.

Con questa impressione nella mente, ecco quale è stato il mio intento:

- 1.^a Non cedere della dimensione dello spazio assegnato;
- 2.^a Ripetere quivi e avvalgere, con questa novità è possibile, soltanto lo stile di Santa Maria del Fiore,
- 3.^a Rendere visibile e simmetriche le decorazioni non solamente nel campo loro, ma ben anche con lo spazio circostante la novella Facciata.

Della prima parte ho reso conto in principio di questa dichiarazione, allorchè ho parlato della stabilità. Ma perlocchè quelle mie ragioni riflettano la larghezza del prospetto, occorre ch'io dica in proposito della sua altezza, che essa dipende dal modo col quale si farà uso così della giulanda

dell'Orgogna che della cornice del Bunnollesco, l'uno o l'altra protetto verso la pericolosa facciata e cimase li.

Questo alla ghirlanda, non ho pensato a fars rimpicci verso l'altezza media. Essa ricorre invece tutta quanta orizzontalmente, e non interrompe il cammino quasi prescritto intorno alla tribuna alta, e per tale osservanza che solamente presso l'occhio maggiore subisce una leggera modificazione (Vedi *Tav. III*). L'altezza del mio prospetto sulle ali non soverchia punto. Le stesse due forme triangolari da me quivi ideate per rappresentare il tetto delle minori navate, come quelle che appena rinfacciano la parte decorativa del mezzo e tendono a piramideggiarla, non possono dirsi, a credere mio, eccedenti; e per tal modo s'ha come aver soddisfatto o più che un requisito.

Ma la composizione decorativa della maggiore altezza della nuova facciata, nella quale io posto opinione che debba farsi rientrare la cornice del Bunnollesco, mi è stata cagione di positive difficoltà. Proenrare il degno e potente risalto e esteso smalto e poco viso di Santa Maria del Fiore, ecco il gran problema a risolvere; o quando si voglia su tal problema rigorosamente costretto fra le promesse da me accennate di sopra, talvolta potrebbe esso apparire insolubile.

Escludendo io dunque dal mio concetto la forma trienspideale, sole due ne restavano da adoperarsi in quel punto, voglio dire la cento monocuspide o il sistema o frontespizio, come nella Basilica Pisana.

Al monocuspide ondizionale non ho saputo edatarmi. Esso, quanto allo stile, mi ispirava del gotico; non avea riscontro la norma delle grandi mense che circondano il Tempio; con la cornice del Brunellesco molto meno che con altra, mi pareva potesse armonizzarsi; e finalmente lo rispetto della mia composizione per questo, che la forma monocuspideale non rileva la interna struttura dell'edificio quale è al presente, mentre la copertura della navata maggiore, e soverchiamente intasodori, quando sia guardato da' fianchi e dalle spalle, rende immagine d'un innide muro di decorazione, e tale che da sopra di vento possa esser facilmente rovesciato. In Firenze la stessa facciata di Santa Maria Novella, mi faceva accorto di no tal difetto.

Prescelsi dunque la forma a frontespizio, ed in contrario delle poche test accennate nelle forme ospideale, ebbi a notare notabilissimi pregi. Essa corrisponde a capello all'organismo interno e massime al tetto, la

si direbbe del tutto forma romana ed in specie toscana; tutto uolenti messi in uso in molte chiese del suo maggior tempo artistico; è la meno discorde con la successiva decorazione del nostro Tempio dall'Arnolfo al Bracciotesco; non procura il vano muro diorzi accestito; o finalmente col suo dolce pendio, sembra che tenda a coronare tutta il concetto architettonico della Facciata. La stupenda ed italica impronta che circonda a sagoma San Miniato al Monte e molte altre cattedrali dello Toscana ponevano suggello alla mia scelta, per lo quale non credo aver procurato sensibili eccessi sull'altezza della Facciata (Vedi Tav. II).

Quanto allo stile, dell'aver io, o pur no, serbato quello di tutta il risanamento dell'edificio, non posso esser giudice. Salmato dirò che la costante osservanza si potrebbe far molto con più vera espressione se si dicesse che la prova non sta nel serbare lo stile più in vista, ma sibbene nel trarne uno da tutti i diversi che quivi si veggono messi in uso, oppure nel coordinarli fra loro.

Ad ogni modo ecco in tale assunto quello è stato il mio pensiero. Ha voluto che in aspetto del Dio mio di Firenze annunciasse il trionfo della Religione o del culto alla Vergine Madre, ma che l'idea di questo culto potesse emergere dalle virtù cittadine col mezzo delle immagini scolpite, armonizzate con la ricorrenza della linea e delle forme laterali del Tempio.

Loede cominciando dai quattro pilastri, della cui dimensione ho fatto parola di sopra, ho creduto tenerli, ancor quanto a decorazione, senaglicissimi. Ma volendo pur decorarli in modo più importante di quello della finestra, per far questo ho svolta la frase dell'elegantissimo archetto decorativo che si ravvita nel basamento del primo gran pilastro della Chiesa presso il campanile (Vedi Fotografia A). Questo archetto di bellissimo bassorilievo, avvivato con molta scupolosità o non rotto da colori sopra i quattro pilastri, comprende e termina, o creder mio, tanto i due quadri delle ali che quello del mezzo, serbando io sì nondimeno almeno di gentile e svelto che si accorda con lo eleganza del vicino Campanile. Sopra questi pilastri poi si profila la cornice dell'Organo, ricorrendo orizzontalmente, e verso gli angoli di ciascun pilastro, per disotto la parte mediana della ghirlanda, ho procurato un levissimo risalto quasi a fare ufficio di capitello sopra un Anto.

Della ricorrenza della ghirlanda dell'Organo occorre però tener parola in modo più speciale. Questo ghirlanda ha come la sporgenza di

su loggato e passeggiato, percorre tutta la parte esterna della Chiesa, garantita da un pluteo; ed avanzandosi e rientrando seconda la mezza dei grandi corpi muratori, si arresta verso il prospetto, mentre precisamente in quel punto nasce la necessità che oltre proceda inghiottendo davvero l'edificio.

Ma e questo inghiottimento si appoggiano da taluni questi ostacoli cioè Che per esso il grande occhio della maggiore navata, a causa di effetto ottico, dalla piazza del Duomo apparirebbe monco nella sua parte inferiore; e che sulle ali della Facciata non consentirebbe il pendio del tetto ricoprente la minori navate.

Però onde evitare il primo difetto, v'ha chi portando orizzontalmente intanto questa ghirlanda, la interrompe ai due pilastri di mezzo della Facciata, altra seguendo il pendio del minor tetto in fa rampante e la rialza ai fianchi di quelli stessi pilastri; e sì nel primo che nel secondo ripiegò di arte, lo avanzo di questa ghirlanda vien destinato, più o meno in accordo con la cornice del Brunellesco, a coronare la sommità esteriore della maggior navata.

Ma di cotesti ripieghi di arte ho creduto non dovermi valere, perchèchè in architettura la ricorrenza delle linee nella decorazione è una delle leggi più importanti, ed in questa di che si tratta, cotesta legge si vedr osservata con uno scrupolo assai degno de sommi Autori che hanno lavorato per S. Maria del Fiore. Inoltre, la ghirlanda in parole non è più una decorazione che un bisogno, onde percorrere tutto il tempo per di fuori a quella altezza; e però, se un tal bisogno è stato secondato a' fianchi ed alle spalle del Tempio, ho creduto che con maggior ragione dovesse secondarsi nella facciata. E per vero percorrere a gli tutto quanto cotesto passeggiato per divenire poscia inutile precipitando coll'ave o'oppresso maggiore la occorrenza per casi di rilievo, come solennità religiose o altro? Penso che ciò sia irragionevole e sconio. Ma onde quindi oltre ad evitarr di tali sconci ho visto che potevasi ottenere la prescritta ricorrenza, orizzontalmente ho protetto la ghirlanda, e solamente ho avuto cura che mi successe il meno possibile alla vista del grande occhio (Vedi Tav. I e III).

Ma con franchezza dirò che ho creduto errare al pari della interrotta ricorrenza il pensiero pel quale la nostra ghirlanda, come si fa delle trine e de nastri, vedesi fatta in pezzi e coccone rampicando, le due ali, ed

in simile modo oculiarsi la maggior vetta esterna della Facciata in questione. Ricorderò io stesso in proposito che il pendio sulle cui uscite ben vedem messo in uso in molte basiliche primitive delle cristianità, e qui in Toscana in diverse chiese, me ricorderò in pari tempo che cotesto modo, fatto senza scosse, disnodando e consercendo cornici orientali, è stato cagione di quelle contorsioni di forme che hanno poscia avventuratamente pariorita il barocchismo. Nelle dette basiliche non vedesi mai riempire sulle ali una pronunziata sporgenza architettonica simile a quella che l'Orgagno inventava; quivi per lo più vedesi espresso come il pendio della trave del tetto che si appoggia al muro della maggior unvata, per esempio, come a S. Miniato al Monte; e quando codesta schietta rivelazione non si nota, la voluta pendenza, a modo che nella Cattedrale pisana, si conferma per una larga e distinta decorazione, con tutto il prospetto.

Per giunta poi rifletto che quel voltare in alto la ghirlanda sulle ali per farla cozzare col fianco del più alto muro del prospetto, e quello sveltere dal suo nido originale la ghirlanda medesima per collocarla nuda e isolata dal resto della decorazione sul culmine del Tempio, è una prova del tutto assurda. Al mio modo di vedere nè l'Orgagno l'avrebbe in quel suo gonnimai ripetuta, nè il Brunellesco, il quale erasi elevato a' più seri rigori dell'arte sua abbandonando il modo de' suoi antecessori, avrebbe tolto come in prestanza un pezzo di quella ghirlanda, e riprovalo egli medesimo la propria invenzione, allorchè sarebbesi occupato di coronare definitivamente la Facciata di Santa Maria Del Fiore.

Sull'esempio adunque in specie del Duomo di Pisa e di San Miniato al Monte, io ho proceduto nella composizione della parte alta del mio prospetto: e uelle tavole da me eseguite può vedersi se mi sia male apposto o no, ma questo bramo m'appaja, che essendo io fermo nel precetto di tutte semonizzare tra esse le invenzioni dei Sovrani Artisti che con Arazzo ebbero cura di questi miravigli mediali, mi sono imposta il dovere di fare uso, non meno che delle altre, della cornice del Brunellesco.

Da alcune mi son volte alle studio della invenzione e decorazione delle porte; delle quali posso asserire di essermi occupato come di cosa assai grave. Secondo me, in tutti i disegni ancora lavorati al riguardo, di cotesto porte non si è fatto il dovuto conto. Sapevte le ho viste star sole, talvolta oppresse e schieve di linee decorative; e sopra tutto, la porte di mezzo,

l'ha vista sacrificata e resa quasi conseguenza dei suoi accessori, anzichè liberamente creata, lasciando il posto alle decorazioni ad essa circostanti.

Codesto porta ho creduto diverso aramezzarlo coi respolivi nelli sotto dei stonno, quindi nel decorar le minori, mi sono attenuto alla imitazione di quella volte o levante presso la cupola (Vedi Fotografia B' e della prima volta a ponente (Vedi Fotografia C); e nel dorarare la maggiore, mi sono imposto di tendere io essa la decorazione di tetto le quattro esistenti (Vedi Fotografia B, C, D, E), appropriandovi il meglio che per me si è saputo riporre. Ma a quest'ultima ha valuto dare la impronta della grandiosità di tutto il Tempio, nè ha trascurato di aver presente che essa sorgeva a fronte di troppo peregrino belluozzo artistico, sopraltutto per ciò che spetta allo innesto che la scultura più delle altre Arti sorelle sa operare tra i metalli ed i marmi. Non dipinti ripetuti in mosaico o altri simili intarsi ha quindi stimato addirsi a cotesto ingresso che, io crede della essere l'arco trionfale di Maria Madre del Dio vivente.

I dipinti in mosaico in tal caso con la varietà de' loro colori scemano quella robusta maestà, che in questa enova porta dove porre suggello agli slanci dell'ingegno della ragione e dell'Arte, di artisti

. . . . che non saranno senza forma,
Se finissero pria non si dissolte.

Il vicino Battistero, toccchè di mole tanto inferiore alla Facciata che gli sta di contro, quando ebbe terminato colla porta del Ghiberti, nequistò forma, che io direi quasi classica o degna delle maestà di Roma antica. In esso il marmo avvicinato col bronzo messo in oro, vi stampa cotesta maestà e ben rivelerà la quale molto contribuisce lo abbandono dei poveri ripieggi di decorazione come pilastro, triti intagli, ed altri piccoli scompartimenti, e nel tempo medesimo, l'uso delle larghezze architettoniche alternate con statue d'appariscente dimensione. Or io non ho voluto che la porta di questo Maria del Fiore, o sopraltutto le massime, fosse da meno di quelle del Battistero, ed ho molto badato a questo, cioè che da quanto vie il popolo potesse giungere a quella parza, notasse a prima vista che la porta della Cattedrale di Firenze, per bellezza, per ricchezza o sacra dignità, sta sopra a quanto sinora se sorgono innanzi le migliori chiese del mondo. Cotesta architettura crede che basti a rendere ragione del mio pensiero su tal

puoi, e nella maggior tavola da me esposta, può vedersi se sia riuscito al sperimento degnamente.

I grandi occhi poi, a creder mio, debbono concorrere alla sublimità decorativa delle porte, ed ho sofferto che tra queste e quelli si intrammettessero configurazioni o linee che fossero recalcitranti a cotesto accordo. Laonde nelle minori porte, qu'vaoi tondi si aprono quasi aureole delle stampe che stanno in cima ad esse; e nella maggiore ho procurato ampliar di molto il grande occhio, facendolo arcuato dalla arco che sorge sublimemente sulla cima del pinnacolo del trono della Vergine, come il centro donde muovono in giro ad uno coi suoi raggi, la schiera degli Angeli che inghirlandano quel trono. Nelle esecuzioni, per ottenere cotesto intento, bisognarà ribasare alquanto così le stampe che la croce in perula, e ciò per effetto ottico; ma nel disegno geometrico non ho creduto far questo, per rivelare il mio scopo, cioè che quei tondi non stessero da sé, e che per vero non fossero essi in tutte la estensione delle perule, là dove l'architetto dove figurare come rivelatore di ottimesimi cnecheti.

Ma nel dismovere il mio lavoro, essendo giunto io alto a presso il coronamento da me inventato a sommo il livello della navata maggiore, passo a render conto di questa mia invenzione.

Perchè ch'è protetto sul prospetto (Vedi Tav. I), la ghirlanda dell'Organo, da'vari disegni mi convinai più che mai delle gran dimensioni di quel coronamento, bello e simmetrico nelle ampie fiancate, ma gran troppa sulle ali del mio prospetto e nelle spazio tra esse interposte. Allora impresi a dargli quella moenza che ei ravvisa nella tavola su ripresa, per deplorando di non esser giunto o monemario tanto che basti sotto il grande occhio. Ma quando trasel suozzi la cornice del Broccellesco, ad una dei presa espedienti, mi ravvisa in troppo misero condizione per inventare un coronamento che fosse termine della Facciata. Come di sopra ho detto, non avrei mai tirato su un braccio della sottoposta ghirlanda, e quando anche lo avessi voluto, convenirsi ripetere ciò che acropolosamente non avea infranto sotto il grande occhio? E più, come innestarsi in cornice del Broccellesco, a come riprodurre di lato e ragionare siffatta estorsione artistica? Lasciai dunque salire sonanz la formidabile cornice, e segnando il pendio del vicino tetto, la feci sostegno di un attico triangolare o modo di frontespizio. Mi volsi quindi a decorar cotesto attico; ma, senza grandi risulti che facessero a gara con quelli dell'Organo, oiente mi bastava per

dar forma di coronamento a quella parte centrale, alta e stretta ad un tempo.

Egli fu nella ricerca di cotesti risulti, che mi volai al sistema di un soglio di edicola, i di cui coperti hanno l'arco acuto anch'essi; e perciocchè in ciò non regge la elezione di una forma qualunque senza che se ne possa indicare la ragione, sotto tali edicole io posi statue; e nel far questo non altre e parer mio, ne poteva eleggere che quelle che vi si revvisano, il Cristo cioè tra gli Apostoli, o fra Mosè ed Elia, il Cristo che la Fiorentina Repubblica eleggeva a suo Re; il Cristo che s'innalza sovra il Giglio di Firenze, ed ha sopra di sè quella croce di cui Tasso dica essere,

Il segno riverito in Paradiso.

Così gli archetti delle edicole e le figure costituiscono un coronamento non meno elegante e maestoso del sottoposto, così sopra i lati ed oltre la spessore del muro, non è necessaria la ricorrenza di oltre una edicola, e così la cornice del Brunellesco, mostrandosi di fronte vien accomata del suo discordante effetto senza che la si condanni del tutto, ed è volta in sostegno di quello stile che più domina in tutta la parte esteriore del Tempio.

Dell'ornare poi con figure sculte o dipinte i coronamenti ed i frontespizi delle Chiese, abbiamo esempi non dirò Greci nè Romani, ma Italici e dell'epoca istessa nella quale fu pensata ed innalzata S. Maria del Fiore; basti frattanto osservare il lato della piccola chiesa di Santa Maria della Spina in Pisa (vedi Fotografia F). Pregho però gli Artisti componenti la Commissione giudicatrice, che per tutti i lati assolvano cotesto mio invincibile, come quella che si vuol far credere un ripiego più da scultore che da architetto.

Ecco dunque la dichiarazione sincera di quanto ho avuto le mosse nel comporre la nuova Facciata del Duomo di Firenze.

Ma questa è stata anche da me disposta sulla tavola che ho esposta, sopra un fondo che rivolse allo spettatore la cupola e le tribune; o ciò ho fatto perchè bramo sì noti da quali elementi abbia preso le mosse dell'organismo che costituisce il mio concetto. Nel far questo ho dato compimento alla parte rimasta imperfetta oltre il prospetto, e però in tutte le nicchie dei riannuchi semicirculari idente del Brunellesco, ho

collocato delle statue; ed ho continuato nel tamburo della cupola il piccolo portichetto ivi interrotto, parendomi che assai bene convenga quel coronamento (ad osta delle avverse opinioni in riguardo), non soltanto per l'agio di percorrere esteriormente la cupola, ma anche perchè quella specie di mortatura sì quanto ingentilisce le forme troppo maschie della cupola stessa, rispetto alla restante decorazione del Tempio. Spero essermi bene apposto, e passo alla

SPIEGAZIONE DELLE SCULTURE.

Quando il Municipio fiorentino credè « non doversi intraprendere le cose del Comune, se il concetto non era di farle corrispondenti ad un cuore che non finta grandezza, perchè composto dell'anima di più cittadini uniti in un sol vedere »; io stimo che consciente della grandezza, per la quale verso la fine del secondo secolo Firenze primeggiava non soltanto fra le principali città d'Italia ma di tutta Europa, avesse in animo di proclamare pel mondo e tramandare ai posteri, che i cuori fiorentini, entro i quali ferveva l'indole che rendegli gloriosi e forti, non era da meno la fede in Dio per Gesù Cristo o la spociale devozione per Maria la benedetta infra le donne.

Però l'epoca in cui alla modesta chiesa di S. Reparata fu sostituito il portico di arte che ora si vuol recare a compimento, essendo come l'Era Augustana di Firenze per lettere, arti e gesta militari, dovendo quel portico toccare l'apice della sua bellezza, non può trascurarsi l'idea che primieramente lo informava, cioè mostrare nel suo complesso organico che le virtù cittadine di un popolo traggono a pensieri sovrumani, e che la religione di Cristo non si scompagna mai, anzi è sprone ed eccitamento ad alte cose presso i popoli liberi, soprattutto in Italia.

Laonde cotesta estasi virtuosca ho voluto esprimere nella mia invenzione per quanto i rigori delle leggi artistiche me lo permettevano, però sul campo delle forme architettoniche da me composte ho scomparito all'i bastianlevi, o maggiori o minori statue secondo che mi bastavano a rivelare il mio pensiero.

E qui stimo opportuno far avvertire che la principal ragione per la quale ha negato un disegno di scala piuttosto grande, è stata quella di

mettere in evidenza il soggetto di tutto lo sculture da me ideato, ed abbinechè pensassi che un tal diviamento mi avrebbe procurato non poche difficoltà ed una responsabilità artistica molto grave presso i cultori della statuarie e della pittura, volli nondimeno persistere nel mio proposito, e pur una volta mi sottrassi alla consueti maniere con la quale coi architetti sogliamo in poco spazio, costringere le nostre invenzioni alla misera delle sole linee di qualche nudo ornamento.

Or cominciando dalla terra, al lati della gradinata che precede il Tempio a dritta ho collocata la statua di Arnolfo il capo-maestro del Cammino col modello ordinatogli; ed a sinistra il Giotto col modello del Campanile e nei piedistalli di entrambi inteso siano ritratti i discepoli o esecutori delle opere di quegli immortali.

A piedi della maggior porta ho collocati due leoni sostenenti le colonne che ivi risultano. Ho così rappresentato il Leone di Ginevra ed un simbolo che veggio spesso adoperato nella decorazioni della Repubblica Fiorentina, e più ancora perchè nello stile dell'epoca alla quale bisogna riportarsi, il concetto della forza vedesi così espresso in architettura, cioè il leone che basta a sostenere una colonna.

A dritta ed a manca dopo i leoni v'ha due gran basirilievi. Su quello a dritta dello spettatore sono ritratti Dante, Galileo, Michelangiolo, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli ed altri, secondo è detto nella sottoposta iscrizione cioè. *Doctrina, Artes, praestantes*, ed a manca una simile iscrizione che dice *Pro eis et suis pugnatores*, indica che quivi sono ritratti il Ferruccio, Pier Capponi, Frernaccia, Giovanni dalle Bande Nere, Gino della Bella ed altri prodi italiani di quell'epoca.

Catolici immagini, io spero, non potranno cagionare cattivo effetto. nè si dicano incompatibili col sentimento religioso, che invece io vorrei bastassero perchè innanzi di entrare nella Casa del Signore, ogni gente, e più i Fiorentini ricordassersi che il varo culto all'Altissimo, a norma dei grandi ivi scolpati, dove cominciare dall'esercizio delle virtù cittadine, cioè dall'amore alla patria, e da tutto quello imprese del braccio e della mente che eternavano gli uomini; i quali io credo molte a proposito mettere in evidenza coll'ave meno mi è pensato fuori. Il Giglio ivi risulta come vessillo sotto il quale opere così stupende e meravigliosi fatti avvenivano.

Dalla terra poscia man mano ho elevato il concetto decorativo verso il Cielo Però onorando Maria, sulle durate imposte della massima porta, ho

raffatto la pietosa storia di Lei, per lo quale come di brusco evento ci callegriamo o sentiamo dolore ridurribile. A' fianchi delle porte sono i Petroni di Firenze, S. Zanobi e S. Reparato; e nel sommo lo spandizio dello S. Virgilio quivi molto a proposito, perocchè da quel consilio rimesso in principio la luce che ne ha redenti. Ciò dice l'iscrizione: *Deposuit Meru Joseph Circoduo tal bassorilievo una serie d'immagini sante, e dopo queste alternati con crocette, molte teste di piccoli cherubini.*

A' fianchi della gran porta in due nicchie, imitate in parte da' finestroni laterali, sovrannamente stanno le pietre angolari della Chiesa, S. Pietro e S. Paolo, e sopra le colonne sostenute dai leoni s'innalzano gli insigni dottori S. Bernardo e S. Ambrogio. Nel mezzo del triangolo che incappella la porta v'ha Gesù che fa regina la Madre sua, sulla qual bellissima ru' angelo per iscritto dice: *Are Più la alto vi è la Madonna sopra seggio trionfale avente da un lato una schiera di molte sante martiri per la fede, e dall'altro lato santi martiri anch'essi e dottori, in ispecie quelli che sono più affini colla storia fiorentina. Festeggia e termine di tal gloria una ghirlanda d'Angeli che canta: Salve Regis angelorum, ivi trascritto.*

Finalmente dopo la ghirlanda che cinge l'occhio maggiore fa due tondi triangolari a segno della Trinità, due arcangeli sostengono essi una tabella ove è scritto: *Ego sum lux mundi*; e nel più sublime loco della decorazione v'ha Cristo che quivi, come luce del mondo, s'istalza; ed il termine a l'ostacolo non recita favorisce la invenzione religiosa, perocchè gli Apostoli dal vertice del frontispizio sono collocati in dolce discesa ed odorano il Maestro, levando ad esso il viso, sìchè alle estremità di tal prodia risaltano non meno della statue di Cristo, Mosè ed Elia come nella trasfigurazione. In excelso sovrasta tutta la Croce che un Angelo mestamente sostiene ed abbraccia.

Le minori porte hanno anch'esse una decorazione pensata. Quella e dritta è decorata nella imposta da immagini sante e mezzo busto e nel timpano dell'arco arto è scolpita la Sacra Annunziazione di Maria col motto: *Ecco ancilla Domini.* Nel tondo superiore è S. Giovanni, il Precursore, e nell'alto v'ha S. Giuseppe designato sposo, di seguito all'annuncio dell'incarnazione del Verbo. Nelle imposte della porta sinistra v'ha perimente dei beati di santi; nel timpano dell'arco è raffatto la nascita di Maria col motto: *Infremus ut iam.* nel tondo superiore è sculto S. Antonino, e nel vertice della porta S. Giovacchino il padre della Vergine Beata.

Così viene del tutto compiuta la epopea della scultoria decorazione da me immaginata, o per ricordarmi l'epoca ho cercato di trovar loco ove avessi potuto apporre delle iscrizioni. Portante sulle ali della Facciata presso gli stemmi ivi sospesi, per interrompere la monotona ricorrenza di quello luso, ho scritto. *Hoc intra Aedes ab Arunpho iunctus annis MCCCXVIII. — Perfecta anno MDCCCLXIV, quarta vero Italiae regno.* e per una combinazione ammirabile questa memoria del presule meraviglioso risorgimento italico ha avuto luogo presso lo stemma fiorentino, la di cui croce in campo bianco è del tutto simile al sabaud, sotto gli auspici del quale Italia ritoraa rita sua grandezza ed a gloria di Dio starà.

Io intanto trarrò auspicio anche per me stesso assai benigno, raccomandando il mio nome a quella gloria, ed otterrò il mio scopo, se col merito dell'aria che mi onora di professare, nel lavoro che presento, avrò fatta cosa, quando non pregevole, almeno non indegna del nome italiano, ed della fiducia della illustre Deputazione promotrice della Facciata del Duomo, allorchè mi onorerà dello incarico al disimpegno del quale ora rispondo

CONCLUSIONE.

Egregi Signori, quando la onorevole Deputazione promotrice della Facciata del Duomo mi dava l'incarico di presentare il lavoro ora sottameso all'esame dello SS. LL., io non pensava mai che un tale incarico avrebbe preso la importanza di un concorso, nel quale solennemente e da di alto persona sarebbe proclamato un verdetto. Credevo invece che la rallegrata Deputazione, dopo aver fatto richiesta dei lavori che ora si paragonano, avrebbe in seguito da ed, a col consiglio di gente rinomata quali sono lo SS. LL., proceduto alla scelta e tu avrebbe fatto conoscere al pubblico il risultato il che sarebbe stata non dico altro che più mita verso il mio poco valore, pel quale non oserei mai di pormi in concorrenza di merito con obsoletismi.

Ma poichè tanto io che i miei Collegghi siamo stati sospinti nostro malgrado nel concorso ora tenuto nelle Sale della Società promotrice di Belle Arti, lo veggio aperta pubblicamente una pugna artistica, nella quale,

Ill.^{re} Signori, se misurassero non pure il merito di uomini diversi professori l'Architettura, ma, salvo qualche eccezione, il valore dei rappresentanti in insegnamento architettonico delle principali città d'Italia. Agona a gara questa alla quale, ripeto, non sto preparato, e che molto mi sgomenta: chè quando l'essere sconfitto moralmente uccidesse me soltanto, io mi terrei luto di esser vittima del conseguimento di un vero che da tanti anni si sospira isolato; ma quando si perdere può compromettere la corporazione che ha dato a ciascun di noi le armi per farle valere, a me sembra tale il danno che davvero avrei io principio deposto quello armi.

Che eh'io dico nondimeno è volto non a tutelare l'onore artistico dell'Accademia alla quale appartengo, che la Dio mercè, senza disgradarsi quello delle tante che sono in Italia, essa è tale che io me non ho che un assai lieve sostegno; ma è volto per chiedere alle SS. LL. il permesso di liberamente aprire l'animo mio, non solamente su ciò che io offro al loro esame, ma anche su quello che altri si bellamente ha messo in vista.

Nondimeno su tal riguardo io non mi estenderò in critiche od in ragionamenti per quali più innanzi avessero a sorgere delle calere polemiche. Dirò solamente che quando, come io ho fatto, e con mio danno, le faccende di tutti quanti i miei Colleghi, si disegnassero sopra le forme architettoniche dei fianchi e della Cupola di S. Maria Del Fiore, allora veramente si vedrebbe se « quanto non fiorivato dalla impronta grandiosa ed unica di quel monumento. Fongasi di fatto allato al nuovo viso di quel corpo bellissimo, il rimanente sul quale sei secoli han fatto correre come una storia di Arte per abbellirlo, costituendo un tutto incomparabile, e si vedrà allora quanto la prova di ciascun di noi abbia raggiunto la sua meta.

In queste sale, o Ill.^{re} Signori, ove la città di Firenze è accorsa in folla per osservare i nostri lavori, io per ammonir me in arte ho voluto appurare le opinioni di molti, e son venuto a conoscenza di un appunto fatale, quale è quello dell'aver io, anche a scapito della unità dello stile del monumento e di quello del Campanile, ecceduto nella grandiosità delle masse e nella decorazione statuarie.

Ora io credo, Ill.^{re} Signori, che ciò che altri dice scapito dell'unità, debba dirsi uno ardente desiderio di conservare la unità decorativa del Tempio Cosmico per lo più viene imitato soltanto superficialmente nei colori

e uci piccoli scompartimenti lineari; ma io ritengo debba insistera di preferenza nelle larghe e grandi sue proporzioni, e più nello sporgente che nelle vestimenta decorative, per modo che non mi sono attenuto ad ornare solamente i fianchi di questo gran corpo, ma sì le braccia e le reni. Quindi avendo osservato che dalle porte cuspidi e dalle finestre in fuori nullo in tutto il resto vedessi decorato con archi uci ma invece con semicodi a tutto sesto, ed anche con sesto avanzato, non ho potuto seguirla la consuetudine che vuol dirsi serbare l'unità dello stile, rivolgendo la interna organismica dell'arco acuto. Per lo contrario ho dato tanto il grande occhio che i minori con archi simili a quelli che decorano le tribune sotto la Cupola (Vedi Fotografia F); o ben ho voluto che tra questi primeggiasse quello di mezzo, il quale semicircolare qual è, dà migliore risalto alla cuspide della porta, in quell istesso modo che alle cuspidi delle finestre danno risalto i semicodi che lo cingono.

Tanto più mi sono indotto a ciò fare in quanto ho osservato che per la posizione speciale della piazza la Facciata non può vedersi nel suo insieme, senza che all'occhio dell'osservatore contemporaneamente si mostrino, e preferenza di quelle dei lati, le decorazioni semicirculari delle tribune, e quelle pur semicirculari che le sormontano; onde è che riproducendo questa maniera tutta toccata di decorare nella mia Facciata, ho avuto in mira di legare la mia invenzione con quella parte del Tempio che più risulta all'occhio di chi la Facciata stessa riguarda, dando al gran semicirchio che cinge l'occhio maggiore la sua natural preminenza sugli altri, ed ottenendo così di unificare sul prospetto del Tempio tutte le decorazioni che lo circondano.

Ancora v'ha chi trova selenze ed alta troppo la decorazione della porta maggiore; ma è egli peccato il farla tale, o è peccato imperdonabile fare il contrario? Colata è la massima porta di quel Tempio che la Fiorentina Repubblica voleva che non avesse il similante nè maggiore in tutto il mondo. Tale la ha immaginata ed eseguita il massimo artefice suo Arnolfo; ora si inventerà men bene questa porta senza che sia degna di Firenze, del suo Comune, dell'Italia, e più ancora della religione vera e di Dio? Lo spazio del quale sta in contro è assai misero, e però ho voluto in generale che non si notasse nessun difetto, e per ciò fare ho dilatata la decorazione della porta, e secondo regola di arte la ho tratta e corrispondente allezze allungata e circondata da acutore, lo quali non

debbono costantemente misurarsi per sè stesse, ma considerare se sieno in proporzione con la Facciata e con tutto quanto il Tempio. Allorchè Michelangelo disegnava il Giudizio, misurò egli forse le sue figure innanzi di comporre in quell'immenso dipinto? Esse sono proporzionate e vi stanno assai bene in armonia, benchè guardate non da una piazza, ma dal non soverchio spazio della Cappella Sistina. Se alcune poi travesso da appuntare le sculture da me disegnate quanto allo stile, dichiaro che ho preso a modello non la stessa maniera dei Trecentisti, ma quella più larga di cui si trovano i primi esempj nello statuo di Donatello, astenendomi rigorosamente da tutto ciò che potesse accennare alla decadenza dell'arte.

Or di tali archi semitondi in altre chiese di Toscana v'ha esempj in copia. Veggasi il vicino Battistero di S. Giovanni; quindi nel prospetto di Santa Maria Novella veggasi ciò anche dell'Alberti i semitondi si sono adottati; e ve ne ha esempj nelle chiese di Pistoja, di Siena, di Pisa, anche di sesto scema. E però come è egli mai traviamento una decorazione adoperata con solennità nei sacrali edifizj, ma ancora in Santa Maria Del Fiore per uno spazio di oltre i due terzi della estesa sua superficie?

De ultimo sul coronamento della porta media si è osservato che esso produrrebbe nella esecuzione un effetto troppo grave a vedersi e non della semplicità del prossimo Campanile. Ma io rispondo a questo appunto.

Il problema di tratto a sommo del prospetto la cornice del Brancellesco non è quasi insolubile per lo stile semiranzano di quella cornice posta a confronto della parte inferiore del Tempio, ma egli è tale perchè si termina della Facciata riesce di non grettezza insopportabile. Se codesta cornice è un accessorio presso il timbano della Cupola, potrà essa mai volgersi o bastare come coronamento principale della Facciata? Però l'ho conservata, costringendola a rivelare fedelmente lo andamento del tetto che cuopre la navata maggiore. Soltanto invece del basso attico, sopra il quale nei bei il tetto a lesza, da fronte ne ho sostituito uno più alto sorbando la medesima pendenza. Questo ho decorato con statue ad alto rilievo; ma quest'operazione ho lincinto coll'alto giulivando dell'Organo un coronamento che ben vi sta al giungone; o se si considerano i maschi e robusti coronamenti degli edifizj florentini sorti in tempo nel quale Arnolfo pose le mani nelle architetture del Comune, si vedrà che io posso aver ragione a sfidare i secoli il Pretorio, la Loggia d'Or San Michele, la Signoria e la stessa Torre del Giotto, non possono costruirsi coronamenti miseri o non

promessati. In epoche più a noi vicine ciò interessò assai bene, ed anche troppo, gli architetti del palazzo Mediceo, di casa Strozzi e di altro molte, ma io non so quanto regga l'appanto fetidum, quando, dopo ciò che ho detto dianzi, quella scultea decorazione annunzia le maestà di Gesù Cristo, che oltre al sentimento religioso di Firenze, fa nota al mondo che quella repubblica lo cloggeva a suo Signore.

Il vicino Campanile, quanto alla sua veste, non risponde alla grandiosità della Chiesa cui serve; egli è di sovrana bellezza per sè soltanto; la qual bellezza quando si voglia trascinare nella Facciata se fa scorta assai discorda dal nostro Tempio. Però ho avuto in mente di stare, nella mia composizione, di preferenza alle immagini colossali del campo ove sono misurati attenti, giusta per potenza e per fama; e quanto alle decorazioni parziali non imitando del tutto le belle forme del Gotico, ho cercato farlo sorridere, ed essere (mi si perdoni il solito) soveramente garbato come quelle il quale duplice intento, quando fosse conseguito, sarebbe sciolto per esso il problema della Facciata, che più che altro è posto in questa forma cioè, che sia l'uscita di congiunzione tra due portami di arte, tra due meraviglie mondali.

Firenze, 26 Luglio 1863.

FEDRICO ALVINO, *Architetto*.



